

## Costi e scarse alternative Servizi per l'infanzia garantiti solo a un bambino su nove

### Cari bambini

#### Bambini in attesa di un posto in asilo nido

Roma	8.000
Milano	1.000
Palermo	800

#### Bambini che frequentano asili comunali

Italia	14,6%
Francia	35,0%
Svezia	40,0%

Costo medio in Italia	500 euro
Costo a bambino a Napoli	650 euro
Costo a bambino a Trento	2.500 euro
Retta mensile media su un reddito di 30.000 euro	600 euro
Retta mensile media strutture private	700/800 euro



### FIGLI E BILANCIO

Record di bambini in attesa per le strutture comunali a Roma. Nette differenze Nord/Sud per la spesa mensile. La media è di 600 euro, contro gli 800 delle strutture private. Italia dietro Francia e Svezia per numero di posti

#### GIULIA CAZZANIGA

■ ■ ■ A Roma ci sono più di 8 mila bambini in coda. A Milano un migliaio. A Palermo circa 800. Sono le liste d'attesa per gli asili nido comunali delle principali città italiane. La graduatoria è questione di reddito e così va a finire che la precedenza va spesso agli immigrati. Se si tratta di pappe e pannolini, però, "privato" non vuol dire per forza prezzi più alti per i genitori e business per i gestori, anzi. Almeno in Italia.

Il Belpaese è lontano dagli obiettivi europei: entro il 2010 dovremmo garantire servizi per l'infanzia a un bambino su tre, mentre per ora solo il 14,6% dei bimbi riesce a frequentare un asilo comunale, contro il 35-40% di Svezia e Francia. Così dice il Politecnico di Milano, in una recente ricerca condotta su asili pubblici e privati per conto della Fondazione Civicum. In Italia bisogna poi tener conto delle differenze tra Nord e Sud. A Napoli e Palermo, ad esempio, i costi lievitano an-

che al 30% in più della media nazionale, perché i Comuni spendono 500 euro circa a bambino (contro i 2.500 euro record di Trento) e si arriva

Non si tratta solo di parità tra i sessi: se c'è il mutuo da pagare sia mamma sia papà devono mettersi a lavorare. Il nido è quindi una vera e propria necessità. Ma non sempre il privato è di molto più costoso del comunale: la retta mensile calcolata sul "ricometro" Isee e per un reddito intorno ai 30 mila euro è di quasi 600 euro. Di non moltissimo inferiore, quindi, ai 700-800 euro delle strutture private.

Il panorama dei servizi per l'infanzia si sta anche per questo arricchendo di soluzioni alternative a quelle tradizionali.

Basterebbe una spinta in più, e la situazione potrebbe migliorare facilmente. Alcune Regioni, Province e Comuni - in prima linea ci sono Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna - se ne stanno per fortuna rendendo conto. La soluzione preferita dalle mamme è ovviamente l'asilo nido aziendale. Diego Della Valle, nella sua Tod's, ne è stato il precursore più di 10 anni fa, Marchionne ha inaugurato l'asilo per Fiat nel 2007, e anche Peg Perego, Microsoft e Mediolanum si sono attrezzati. Ma come spiega Stefania Pompele, responsabile dell'ufficio studi della veneta "Zerosei planet" - che aiuta i privati ad

aprire un'attività dedicata ai più piccoli - «anche in azienda si paga: fino a 700 euro». «Contrariamente a quel che si pensa, aprire un asilo nido in Italia è tutt'altro che un business», continua poi la Pompele: «Servono fino a due anni per andare a regime, c'è un intrico di norme relative a metrature e servizi con cui fare i conti e il personale deve essere specializzato. Ben che vada, i conti arrivano al pareggio».

Oltre a quelli nel posto di lavoro, però, come si diceva, oggi stanno nascendo altre opportunità. C'è l'agriasilo, un'azienda agricola attrezzata dove i bimbi possono crescere a stretto contatto con la natura e imparare perfino a coltivare un orto. Da qualche anno sono poi nati i baby-parking. Sono utili soprattutto per le donne che lavorano mezza giornata, anche se, spiega la Pompele, «non hanno l'obbligo di un vero e proprio progetto educativo». Importati dal Nord Europa, stanno infine prendendo piede le tagesmutter (letteralmente "mamme giornaliera"). A Milano vengono chiamate "asili condominiali", in Veneto "asili familiari": una donna, magari già mamma, accetta di accogliere in casa dai 3 ai 5 bambini, svolgendo anche un ruolo di educatrice in cambio di una retta mensile. Dei 40 milioni preparati dal ministero per le Pari Opportunità dedicati alle famiglie, ci sono anche loro.